Al convegno indetto a Firenze dall'Unione province

Toscana: discorso aperto per la futura Regione

Appassionata discussione sullo Statuto — Una larga partecipazione di amministratori, politici, studiosi, dirigenti sindacali — L'ombra del « presidenzialismo »

Dal nostro inviato

FIRENZE, marzo

Il convegno sui « problemi dello statuto regionale », indetto dall'Unione delle Province toscane, si è concluso a Firenze sabato scorso senza — ci si passi il bisticcio — « conclusioni » nel senso che comunemente si dà a questa parola, cioè senza giungere a soluzioni definitive e perentorie. Non poteva essere altrimenti. Siamo in una fase di dibattito e di ricerca nella quale la necessità di avere su questi temi l'impegno più largo di tutte le forze regionali sta richiede la massima scioltezza e la massima apertura. Ciò che il convegno si proponeva erano soprattutto come ha detto il compagno Gabbuggiani nella relazione generale tre questioni fornire « strumenti tecnici culturali e politici » per alcuni primi atti fondamentali di competenza del Consiglio regionale quali appunto l'approvazione dello Statuto l'espressione di pareri circa le leggi delegate e di proposte circa le cosidette « leggi quadro » di competenza del Parlamento affermare il principio dell'inaccettabilità di uno « Statuto tipo » da valere per tutte le regioni sottolineare la complessità dei problemi non solo politici ma anche tecnico giuridici che comporterà l'ordinamento regionale.

Partendo dalla proposta di Statuto regionale e dalle motivazioni del gruppo di studiosi (Cheli Stancanelli Orsi Battaglini Sorace De Siervo Zaccaria Cappellini) che avevano lavorato intorno al tema per incarico dell'Unione province il convegno in due giorni di serio dibattito ha potuto « scavare » nella materia e sottolineare alcuni punti di fondo. Ne è uscita prima di tutto una riconferma del fatto che battersi per l'attuazione delle Regioni secondo l'ispirazione costituzionale è battersi per un nuovo modo di governare per un nuovo modo di far politica che dobbiamo cercarvi non un aggiustamento amministrativo ma una profonda riforma di tutto il sistema statuale il cui senso va visto nella moltiplicazione e valorizzazione dei centri di vita e di potere democratico. Lo Statuto uno dei primi atti rilevanti che i futuri amministratori regionali dovranno affrontare è il documento che sta a fondamento dell'autonomia regionale in quanto regola l'attività del nuovo Ente. Si tratta perciò di un documento estremamente delicato di cui non si può discutere in termini soltanto giuridici senza ricollegarsi ad una premessa politica. E infatti a Firenze la discussione anche da parte dei « tecnici » estensori della bozza di Statuto e del prof. Paolo Barile l'insigne costituzionalista che ha svolto la relazione introduttiva non è mai stata ristretta nell'ambito specialistico.

Del resto ciò sarebbe stato impensabile giacchè i rilievi mossi a proposito di certe soluzioni prospettate dalla proposta partivano tutti da una preoccupazione politica di coerenza di rimmo tra lo Statuto e il segno nuovo che l'istituzione delle regioni deve introdurre nella vita politica del nostro paese. Quando si toccano temi come quelli dei rapporti tra i vari organismi della Regione dei poteri del presidente e del Consiglio dell'iniziativa popolare in materia di leggi regionali si viene ad un punto-chiave per il quale sarebbe inconcepibile non tener conto delle esigenze profondamente nuove — e anche dei nuovi istituti — che la lotta delle masse lavoratrici ha portato alla ribalta nel corso degli ultimi anni degli ultimi mesi. Rifarsi a schemi tradizionali mutuati dall'assetto istituzionale vigente al vertice dello Stato o ispirati ad aprioristiche idee di « stabilità » amministrativa comporta un duplice rischio da una parte la forzatura del disegno costituzionale che colloca la vita delle Regioni in un'ottica radicalmente diversa e fissa proprio per questo condizioni molto precise che non consentono soluzioni di tipo « presidenziale » dall'altra parte una risposta anacronistica alle domande di partecipazione e di democrazia crescenti nel movimento popolare. Sotto questo profilo le critiche si appuntavano in particolare su taluni suggerimenti di sapore « demitiano » — da quel progetto De Mita che doveva sostituire la legge Scelba del 1953 sul funzionamento dei Consigli nelle regioni a statuto ordinario e che finora non ha avuto fortunatamente modo di realizzarsi — in ordine appunto alla figura e ai poteri del presidente della Regione contenuti nella proposta degli studiosi.

Si è cercato insomma in una appassionata discussione tra regionalisti convinti — cade qui opportuna la sottolineatura di un altro importante successo del convegno di Firenze cioè la partecipazione o l'adesione di amministratori socialisti comunisti democristiani socialisti di unità proletaria di delegazioni dei partiti politici democratici di esponenti sindacali — di fissare alcuni lineamenti essenziali di quella che dovrà essere l'organizzazione politico costituzionale delle Regioni a statuto ordinario sgombrando il terreno dalle difficoltà inevitabili connesse al primo approccio con una problematica nuova. E all'Unione delle province toscane spetta dunque il merito di aver per prima in Italia avviato il discorso su questo tema senza aspettare la costituzione delle Regioni. Con una iniziativa che significativamente coincide proprio con il battesimo di battesimo che è stata [illegible] in un momento di grave [illegible] e di oscure manovre « eversive » per sottolineare la forza l'urgenza dell'ordinamento regionale e la improrogabilità delle elezioni.

m. gh.

I 60 anni di Salvatore Cacciapuoti

CALOROSO AUGURIO DI LONGO A NOME DI TUTTO IL PARTITO

Il compagno Salvatore Cacciapuoti segretario della Presidenza della Commissione centrale di controllo del Partito compie oggi 60 anni di cui quasi quaranta vissuti nella milizia attiva comunista. Cacciapuoti infatti nel 32 aderisce al PCI ed a Napoli dove era nato il 24 marzo 1910 e dove lavora come operaio dirige le organizzazioni di fabbrica. Il Tribunale speciale lo condanna nel 1938 e Cacciapuoti sconta cinque anni di carcere fascista *da cui esce in tempo* per essere uno degli organizzatori delle Quattro Giornate.

Dal 1944 al 1954 Cacciapuoti è segretario della Federazione di Napoli quindi segretario regionale per la Campania (1954 '56) vice responsabile della Commissione centrale di stampa e propaganda (56 58) nei due anni successivi membro dell'Ufficio di Segreteria del Partito dal 1960 al 1963 vice responsabile della commissione centrale di organizzazione dal luglio 1963 al luglio 1966 membro della segreteria del Comitato regionale siciliano dal luglio 1966 al febbraio 1969 segretario dell'Ufficio di Segreteria del Partito. Cacciapuoti è stato membro del Comitato centrale dal V all'XI congresso dai delegati al XII Congresso è stato eletto membro della Commissione centrale di controllo di cui è segretario.

Al compagno Cacciapuoti il compagno Luigi Longo segretario generale del Partito ha scritto la seguente lettera

« Caro Cacciapuoti

ti invio per il tuo sessantesimo compleanno l'augurio affettuoso e fraterno mio personale e del Comitato centrale del Partito. In questa occasione voglio esprimerti la sincera riconoscenza di tutti i comunisti per il contributo che hai dato e che continui a dare alla nostra lotta. È un contributo di cui certamente puoi andare fiero.

« Come operaio e dirigente comunista delle organizzazioni del Partito nelle fabbriche della tua Napoli — dal 1932 al 1938 — hai saputo sfidare la tirannide fascista ed hai subito carcere e dura persecuzione. Ma il tuo coraggio la tua salda fiducia nella causa dei lavoratori il tuo legame profondo con il Partito ti hanno fatto superare queste prove. Anzi proprio da queste prove sei uscito più temprato e forte sino a divenire dirigente attivo del movimento insurrezionale popolare culminato nelle gloriose 4 giornate di Napoli contro l'oppressore nazifascista.

« Da allora sempre nel corso della tua lunga milizia di comunista in tutti gli incarichi di direzione e di responsabilità che il Partito ti ha affidato hai dato prove esemplari di coraggio politico di abnegazione e di fedeltà assoluta al Partito e agli ideali del socialismo.

« Per la vittoria di questi ideali lo e tutto il Partito ti auguriamo oggi caro Cacciapuoti di poter lavorare e combattere ancora a lungo e in ottima salute. Fraternamente Luigi Longo »

L'*Unità* si associa all'augurio del Segretario del Partito.

Spagna e Svizzera aumentano il tasso di sconto

Ieri il governo spagnolo ha deciso di elevare il tasso di sconto dal 5,5 al 6,5 %. Contemporaneamente in Svizzera l'associazione fra i banchieri ha portato dal 4,75 al 5,25 % il tasso di sconto cosidetto « privato » una sorta di minimo che si applica alle cambiali prima che la pratica [illegible] dei tassi di interesse [illegible] e stabilizzare i mercati finanziari internazionali induce a continue mosse di « aggiustamento » verso l'alto. Quella che è stata chiamata la « guerra dei tassi » prosegue. L'Italia ha contribuito a due riprese al [illegible] senza che alcun freno decisivo sia stato posto ai movimenti dei capitali e all'inflazione.

Spiccati dal giudice istruttore

Mandati di cattura per Pietro Valpreda e gli altri cinque

Esclusa per il ballerino l'organizzazione degli attentati - Le sue parenti, ascoltate ieri per rogatoria, come imputate, hanno confermato l'alibi milanese

La sorella e la madre di Valpreda mentre escono dal tribunale

Il giudice Cudillo che conduce l'istruttoria sugli attentati di Roma e Milano accogliendo le richieste del PM Occorsio ha trasformato gli ordini di cattura emessi contro gli arresti in altrettanti mandati di cattura. Le accuse per Valpreda Gargamelli Merlino Bagnoli Borghese e Mander sono di concorso in strage associazione a delinquere detenzione di materiale esplosivo. Sono stati spiccati inoltre mandati di cattura per associazione a delinquere anche contro Ivo Della Savia ed Enrico Di Cola entrambi latitanti.

Fatto veramente singolare i mandati di cattura non sono stati notificati tanto per fare un esempio ai difensori di Valpreda Sotgiu e Calvi ne allo stesso imputato. Cosa davvero sconcertante specie se si tiene conto che almeno secondo notizie d'agenzia il giudice avrebbe deciso di spiccare i mandati di cattura una decina di giorni or sono.

Un'altra perplessità nasce dal fatto che il giudice non aveva l'obbligo di spiccare il mandato dunque perché questa mossa? Forse per premere sull'opinione pubblica nel tentativo di convincere che la magistratura non ha dubbi sulla colpevolezza di Valpreda e degli altri? Comunque in sostanza il cambiamento di formula da ordine in mandato non è che un fatto formale che permette di conoscere in base a quali elementi il giudice accusa l'imputato.

Finora non si conosce il testo del mandato di cattura ma viste le accuse si può escludere che a Valpreda (come sembrava certo nei giorni scorsi) sia stato anche addossato il ruolo di organizzatore degli attentati. Sembra inoltre che non siano menzionati fatti nuovi ad esempio contro Valpreda sarebbero citate le testimonianze di Rolandi di Macoratti di Spano e di quell'ufficiale il quale ha sostenuto che Valpreda era « esperto di esplosivi » e questo perché 15 anni fa aveva frequentato un corso da pionieri nell'esercito!

* * *

MILANO 23

Folla di giornalisti e fotoreporters stamane nel corridoio al secondo piano del palazzo di Giustizia su cui si trova l'ingresso dell'ufficio del consigliere istruttore dott. Amati. Ancora una volta sono state di scena le quattro donne di casa Valpreda contro le quali una quindicina di giorni fa il giudice istruttore romano dott. Cudillo su richiesta del PM Occorsio aveva emesso altrettanti mandati di comparizione accusandole di falsa testimonianza. I quattro mandati erano stati poi portati a Milano il 13 marzo scorso in un plico chiuso affidato al capitano dei carabinieri Varisco comandante del nucleo giudiziario del Palazzaccio di Roma che l'aveva consegnato al consigliere incaricato di interrogare per rogatoria le imputate.

Le quattro donne sono comparse alle 9,30 nel corridoio della sezione istruttoria dinanzi all'ufficio del giudice accompagnate dagli avvocati Janni Boneschi e Mariani. La madre di Pietro Valpreda Fle Lovati sua figlia Maddalena la prozia Rachele Torri e la nonna Olimpia Lovati (la quale ultima sta vivendo giorni drammatici per le gravi condizioni del marito ricoverato in ospedale) hanno affrontato i fotografi senza cercare di sottrarsi alla loro insistenza.

Sul contenuto del loro interrogatorio ovviamente non si è potuto sapere nulla. Ma la sua stessa brevità e le dichiarazioni rese [illegible] dalle stesse imputate che dai loro legali al momento della notifica dei mandati alcuni giorni fa lasciarono ampio spazio alla deduzione che tutte e quattro devono aver ribadito le loro dichiarazioni di sempre circa la presenza a Milano di Pietro Valpreda nei giorni 12 13 e 14 dicembre.

In quella occasione Rachele Torri aveva detto « Possono interrogarci quanto vogliono ma noi non possiamo che continuare a dire la verità dal 13 al 14 checche ne abbiano detto questi testi romani dell'ultima ora (i testi cioè nell'ambiente teatrale frequentato a Roma dal Valpreda fattisi vivi dopo due mesi [illegible]) Pietro è rimasto a Milano! ». Le singole posizioni delle quattro donne sono note da tempo oltre a Rachele Torri per quanto riguarda il 12 dicembre) di cui abbiamo già riferito le parole le dichiarazioni della madre Fle Lovati e della sorella Maddalena come della nonna Olimpia riguardano la presenza a Milano in casa della nonna in quei due giorni di Pietro Valpreda i giorni 13 e 14 testimonianze raccolte da quelle « imputate ».

L'avv. Janni uno dei difensori della famiglia Valpreda parlando con i giornalisti ha detto da parte sua che le quattro donne « hanno in sostanza confermato tutte le dichiarazioni testimoniali rese in istruttoria ». « Esse hanno poi ritenuto di avvalersi — ha continuato l'avv. Janni — della facoltà concessa agli imputati di non rispondere ad ogni altra domanda ».

Le cantine sociali tolgono terreno ai « tagliatori » del nord

Riconquistano un'identità i vini pregiati della Puglia e Lucania

Milioni di ettolitri sottratti per poche lire ai contadini per essere commerciati sotto altri nomi famosi — Due politiche, due prezzi: 350 e 1.200 lire per la stessa bottiglia — Difficili prospettive per una delle più valide esperienze di autonomo sviluppo nel Mezzogiorno

BARI *marzo*

« Abbiamo un'esigenza vitale non rimanere fermi. Altrimenti si rischia di vanificare tutto quello che finora è stato realizzato » così il dottor D'Amelio direttore della Centrale Cantine Cooperative della Riforma Fondiaria di Puglia Lucania e Molise. Il giorno dopo il personale della Centrale e quello dell'Ente di Sviluppo sarebbero scesi in sciopero.

Sciopero per rivendicare più potere più autonomia una funzione non solo tecnico burocratica di quegli organismi e finanziamenti adeguati ai compiti. Lo avevano detto ad una commissione di parlamentari comunisti. Lo avevano scritto — davanti a tante attese deluse ed esigenze frustrate — a chiare lettere su una loro pubblicazione « *Manca la volontà politica* ». Allora non solo non si va avanti ma si finisce per avvilire ed annullare le realizzazioni effettuate. Che significherebbe ciò per uno dei più importanti settori agricoli di Puglia — la vitivinicoltura — ove opera appunto la Centrale cantine cooperative? Il vino di Puglia rappresenta 1/6 dell'intera produzione nazionale ovvero la regione è la più vitivinicola di Italia. Ma la massa di milioni di ettolitri di vino pugliese fino a poco tempo fa era ritenuta « da taglio » buona solo per alzare la gradazione di vini d'alto bordo. In effetti molto di quello stesso identico vino — imbottigliato ed etichettato al nord — veniva e viene messo in commercio sotto mentite e nobilissime spoglie.

I centri di imbottigliamento

Ora qualcosa sta cambiando grazie sopratutto al l'organizzazione cooperativistica. Alle cooperative del Salento aderenti alla Lega le quali con un esemplare intesa hanno trovato nei Consorzi delle Cantine emiliane i loro centri di imbottigliamento e di distribuzione di un prodotto d'alta qualità. Lo si deve anche alle cooperative della Centrale. Sono una cinquantina raggruppano circa ventimila soci producono un milione e mezzo di ettolitri di vino hanno stabilimenti di imbottigliamento a Corato (Bari) a Rionero in Vulture (Potenza) a Codogno (Milano) e distillerie a Barletta e San Pancrazio.

Grazie alle cooperative della Lega e della Centrale in Italia si incominciano a conoscere i nomi di Rosato del Salento di Aglianico del Vulture di Cacc'e mmitte (bevi e riempi) di Castelel monte bianco e rosso ecc. È stata sfatata una leggenda le Puglie non producono solo vini « da taglio ».

Come ci si è arrivati? Il perno sono state le Cantine sociali strumento per i contadini associati di liberazione dalla totale sudditanza ai grossi commercianti ed industriali sia del Sud che del Nord. L'uva è un frutto deperibile. I contadini erano costretti a svenderla sulle piazze. Non aveva alcuno strumento economico di difesa. Non mancavano strozzinaggio e ricatto. Il coltivatore per provvedere alle necessità più elementari (il pane il vestiario ecc.) ricorreva ai prestiti così per due soldi gli comperavano l'uva sul campo. Adesso il contadino cooperatore ha lasciato alle spalle tali pesanti condizionamenti. L'uva del Vulture — ad esempio — coltivata su terre vulcaniche veniva pagata 3.500 lire il quintale. I contadini proprietari di modesti tomoli di terreno non potevano reggere. Abbandonavano i vigneti. Con la Cantina c'è stata una sterzata. Oggi l'uva del Vulture viene pagata al conferente dalla Cantina anche 12 mila lire il quintale. Si è riusciti oltretutto a salvare un vino — l'Aglianico — che a buon diritto adesso figura fra una ristrettissima cerchia dei più pregiati vini italiani. Sul piano sociale la Cantina è stata strumento di aggregazione dei contadini di crescita politica e culturale in una regione ove le tradizioni cooperativistiche erano molto esili.

Ma non bastava. I grossisti avevano « alzato il tiro ». Dai condizionamento sull'uva erano passati a quello sul vino (che tra l'altro trovavano concentrato e di buona qualità nelle Cantine). Di qui l'esigenza pressante di costruire gli stabilimenti di imbottigliamento. Quelli della Centrale in quattro mesi quest'anno hanno immesso sul mercato quattro milioni di bottiglie ed intendono raggiungere i sei milioni. Si tratta di una produzione che ha avuto larghi apprezzamenti fra i consumatori ed una serie di riconoscimenti ufficiali in fiere e mostre.

Una rivendicazione fondamentale

Abbiamo citato realizzazioni e conquiste positive. Esse corrispondono ad una rivendicazione regionale di fondo: far saltare l'imposizione del meccanismo di sviluppo capitalistico che relega la Puglia alla funzione di esportatrice di semilavorati e mano d'opera a basso costo. Tuttavia vanno accolte nelle loro dimensioni ancora limitate. Sono esperienze da sviluppare ed estendere ed è in direzione in cui vanno i piani della Centrale. Si vuole continuare nell'attività di selezione tipizzazione e valorizzazione dei vini pugliesi più pregiati e garantire uno standard a tutta l'altra produzione omogeneizzandola e riducendone la troppo elevata gradazione. Per questo si sono dimostrate importanti le operazioni enologiche nelle Cantine e dei centri di imbottigliamento e conservazione. Decisiva sarà però la riconversione dei vigneti.

La Centrale e l'Ente di Sviluppo hanno intanto impiantato vivai in provincia di Lecce. Va potenziata ammodernata e ramificata la rete delle cantine sociali e — in proporzione a questa crescita — vanno creati nuovi stabilimenti di imbottigliamento ed allargati e rinnovati quelli esistenti. Ma come portare avanti questa politica senza il sostegno dello Stato (contributi crediti d'avviamento crediti di esercizio)? La cooperazione ha dietro le spalle i contadini non le grosse concentrazioni finanziarie. Ad esempio come faranno i contadini a riconvertire gradualmente il vigneto? La cantina sociale paga subito il contadino conferitore ma per tanto deve ricorrere ai prestiti bancari dietro fideiussione della Centrale. Ogni anno sono centinaia di milioni che se ne vanno in interessi passivi. Si pensi che l'Ente di sviluppo Puglia Lucania Molise ne ha pagati per ben 9 miliardi al Banco di Napoli.

I centri di imbottigliamento hanno immesso sul mercato bottiglie di vino tipico al prezzo di 30-40 lire in meno rispetto ad analoghi prodotti dell'industria privata. È stata una operazione utile per lo sfondamento sul mercato. Tuttavia molto stentatamente si è riusciti a farne beneficiare i consumatori. Una bottiglia di vino di Lucera venduto dalla centrale a 350 lire la bottiglia a Milano viene pagata 1200 lire. Ecco dunque la necessità di creare una propria e fitta rete commerciale nei centri di consumo.

Finora la cooperazione pugliese ha dimostrato quanto la sua opera possa dare alla produzione ed al consumo. Ha anche intaccato il potere dei *bigs* privati. Però sono ancora costoro che dettano le « mercuriali » sulle piazze di Lecce Taranto Barletta e non perdono occasione per soffocare anche coalizzandosi la azione cooperativistica. In effetti, il momento è delicato e preoccupante se non ci sarà un preciso impegno governativo (che poi significa l'avvio di una diversa politica in agricoltura) se si resterà fermi ed i piani di espansione delle cooperative pugliesi rimarranno lettera morta tutto il patrimonio di esperienza accumulato, di realizzazioni acquisite, di preziosi quadri tecnici maturati minaccia di naufragare. In una parola le cooperative rischiano di immiserirsi al livello di imprese qualsiasi.

Non rimanere fermi

Ha dunque una sua fondata legittimità quella « esigenza vitale » sottolineataci dal dott. D'Amelio.

Negli stessi uffici della Centrale qualcuno ha osservato « Di questo passo ci uccideranno senza spararci ». Ma basta attendere e fidare? Basta lo stesso sciopero del personale? Intanto ci sembra essenziale tessere l'intesa con tutte le organizzazioni cooperative. Le cooperative del Salento collaborano con quelle emiliane. Quelle della Centrale intendono rimanere isolate? In verità, fra i dirigenti della Centrale su questo punto abbiamo trovato larga sensibilità. Ed ancora. Pensiamo alle cooperative come strumento di lotta pertanto non solamente e puramente economico. Perché attendere che le « uccidano »? Perché invece non chiamare a raccolta i contadini associati e non dire loro come stanno le cose metterli in stretto collegamento con i sindacati e con tutte le forze politiche che credono nella cooperazione e si battono per il rinnovamento in agricoltura?

Walter Montanari

una scelta sicura

dalla produzione al consumo i vini tipici di due regioni

MARCHIO DEPOSITATO

VINI TIPICI
Castel del Monte bianco
Castel del Monte rosato
Castel del Monte rosso
Aglianico del Vulture
Cacc'e mitte (Rosato di Lucera)
San Severo bianco
Torre Alemanna (rosso Cerignola)
Martina Franca bianco
Locorotondo bianco

VINI SPUMANTI NATURALI DEL VULTURE
Aglianico
Moscato
Malvasia

VINI LIQUOROSI
Aleatico
Golden Blend

VINI DI PUGLIA
Bianco
Rosso
Rosato

In confezioni da
2 litri 1 litro ¾ litro
½ litro - ¼ litro

prodotti dalla Centrale Cantine Cooperative della Riforma Fondiaria di Puglia Lucania e Molise s.c.r.l.

BARI — CORSO SONNINO, 189 — TEL. 337.177 - 330.133 int. 86

Cantine associate ed assistite n. 44 — Produzione media annua vino Q.li 1.200.000

per le Vostre occorrenze potrete rivolgervi ai CENTRI DI DISTRIBUZIONE di

AVELLINO — Via F.lli Bisogno
BARI — c/o CONRIFALM via Quarto 31 Tel 246 331
FOGGIA Via Trieste 44 Tel 71 858
LECCE — Via Michelangelo Schipa 44 Tel 22 933
MILANO — Via Carlo Dolegani 1 Tel 292 221
MILANO — c/o S.p.A. Europea Alimentare Via Olmetto, 5 Tel 878 397
NAPOLI — Via Nicolardi, 36 - Tel 418 660
PESCARA — Via Tiburtina 128 - Tel 43 149
RIMINI — Via Nazionale S. Marino 237 Tel 23 630
ROMA — Via Nazionale 195 Tel 481 057
ROMA — c/o S.p.A. Europea Alimentare Piazza di Villa Carpegna 42/B Tel 623 0410
TORINO — Via Tripoli 10 int. 21 Tel 326 876
TARANTO — Via Generale Messina 48 Tel 27 439

STABILIMENTI DI IMBOTTIGLIAMENTO CORATO (Bari), RIONERO IN VULTURE (Potenza), CODOGNO (Milano)
DISTILLERIE BARLETTA (Bari), SAN PANCRAZIO SALENTINO (Brindisi)